

erano state piantate in addietro e che vi erano coperte dagli stessi coloni; vi furono sostituiti invece dei giudici, incaricati espressamente dal governo, ma che dovevano per breve tempo rimanere nella loro carica, e che potevano essere deposti dal governo stesso ad ogni lor mancamento. Fissate e regolate queste disposizioni, i due eserciti da terra e da mare furono ricondotti vittoriosi a Venezia.

C A P O XVIII.

Nuove inquietudini in Candia.

Nè perciò si poté ottenere stabilmente la tranquillità e la sommissione dell' isola. Poco più di un anno se ne stettero in calma quei rivoltosi, che avevano ottenuto il perdono: finchè vi rimasero a contenerli nella soggezione le forze militari della repubblica (1). Partite le quali, si risvegliò il sollevamento per opera de' tre fratelli Giovanni, Alessio e Giorgio Calergi, di Teodorello Venier (2), dei due fratelli Francesco ed Antonio Gradenigo, di Giorgio da Molin, di Marco Avonal e di parecchi altri loro aderenti. Costoro, formato un numeroso partito, si accinsero a depredare ostilmente i casali dei coloni veneziani. Nè i magistrati del regno, nè i rinforzi militari spediti da Venezia valsero ad impedire, che gl' insorti assediassero dentro la capitale stessa il duca Pietro Mocenigo, dopo d' essersi già impadroniti di alcuni castelli dell' isola.

Giovanni Calergi si distinse sopra tutti. Egli inalberò le insegne dell' impero greco; promulgò di avere preso le armi, per togliere la patria dalla schiavitù dei latini e restituirle la sua libertà. Il primo fatto d' armi, che ne accrebbe l' ardimento, fu contro il castello di Angiomini, a cui presiedeva Andrea Pantaleo: se ne

(1) Ved. il de Monacis, lib. X, pag. 186. questo Tito Venier non era stato decapitato

(2) Taluni hanno annoverato tra questi in Candia nell' anno precedente? congiurati anche un *Tito Venier*. Ma